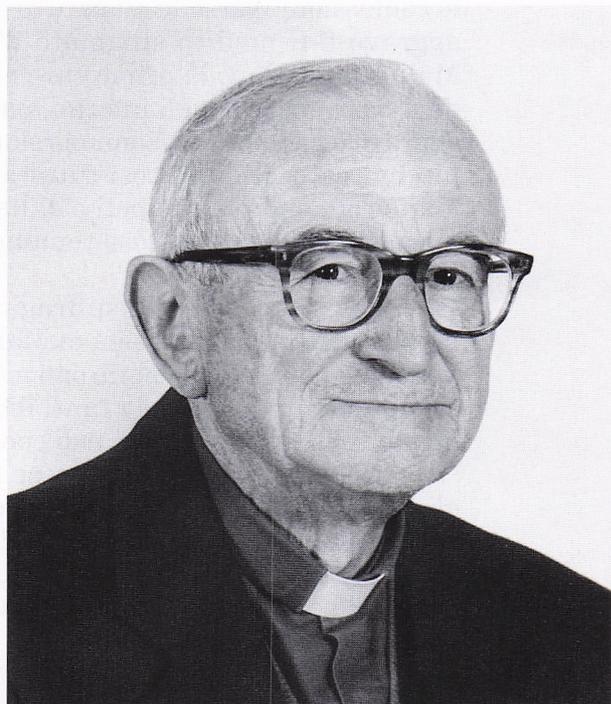




ISTITUTO SALESIANO S. GIOVANNI EVANGELISTA
Via Madama Cristina, 1 - Torino



Cari confratelli,
il pomeriggio del 22 maggio ritornava a rivedere dal cielo la
sua Terra Santa il confratello sacerdote

Don Alessandro Botto

Mancavano tre sere alla conclusione del mese di Maria Ausiliatrice che stava predicando con tanto entusiasmo e amore quando si notarono i sintomi del male da lui ben conosciuto e che si ri-

peteva di quando in quando dopo l'operazione al cuore avuta al suo rientro in Italia dalla Palestina. Volle però terminare la funzione anche con il canto finale che tanto amava: «O bella Regina che siedi nel ciel». «Non è niente, disse, un po' di riposo e passerà».

La mattina dopo si alzò e, come al solito, andò ad aprire la porta della chiesa per la santa messa delle ore 7,30 e per attendere alle confessioni. Verso le 10 però lo stato confusionario della mente si aggravò e il medico chiamato d'urgenza consigliò il ricovero al Mauriziano. Dopo le prime cure e dopo avere ricevuto con tanta fede il Sacramento degli infermi, parve riprendersi, ma nella notte si aggravò e cadde in un sonno profondo rotto ogni tanto da un respiro più marcato. Rimase così tutta la notte e il mattino seguente vegliato con amore dai nipoti e dalla cognata, poi verso le due del pomeriggio si addormentò serenamente nel Signore.

La santa messa di suffragio venne celebrata al san Giovannino la mattina del 24 festa di Maria Ausiliatrice. Con il Vicario don Venanzio Nazer concelebrarono molti sacerdoti mentre la chiesa era affollata dai parenti e da tanti fedeli ai quali don Botto aveva prodigato le sue doti di mente e di cuore nel ministero della confessione.

All'omelia don Nazer prese lo spunto dal brano degli Atti degli Apostoli che riporta il discorso di Pietro accanto al Tempio di Gerusalemme nel quale dà questa definizione di Gesù: «...Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret il quale passò beneficiando e risanando tutti quelli che stavano sotto il potere del diavolo perché Dio era con lui».

Passare nel mondo beneficiando, cioè facendo del bene a tutti e lottando contro il potere del male, perché siamo dalla parte di Dio. Come sarebbe bello che una simile definizione si potesse applicare in qualche modo anche a ciascuno di noi! Fare del bene a tutti ed essere sempre dalla parte del bene perché si è dalla parte di Dio!

Questo discorso San Pietro lo ha fatto a Gerusalemme accanto al tempio. Forse a pochi di noi è capitata la fortuna di poterlo rivivere nel medesimo luogo, perché anche se siamo andati nella terra di Gesù, siamo stati solo pochi giorni.

Al nostro carissimo don Botto questa fortuna è durata 57 anni: ha avuto tutte le occasioni di ripercorrere tutti i luoghi santificati dalla presenza di Gesù salvatore e rivivere sul luogo gli avvenimenti della sua vita.

Era nato a Montà d'Alba il 17 maggio 1915 da Paolo e da Arduino Maria. Sin da bambino si distinse per la sua intelligenza e la

E concludeva così l'omelia don Nazer:

Oggi celebriamo la festa di Maria Ausiliatrice. A Valdocco è da ieri pomeriggio che la Basilica è strapiena di gente che prega la Madonna. È stata tutta la notte gremita di fedeli in preghiera. 33 sono stati i pullman posteggiati nel cortile Domenico Savio questa notte. Don Alessandro se fosse stato in forze, certamente il suo pellegrinaggio all'Ausiliatrice lo avrebbe fatto. Ci è caro pensare che la Madonna ha voluto che la festeggiasse in cielo insieme a tutti coloro che hanno imparato nella vita a cantare le sue lodi. Portiamo con noi questo ricordo, questa realtà che ha sostenuto tutti i santi e tutti i cristiani ricchi di fede, prendiamo anche noi nella nostra casa la Madonna e con lei canteremo anche noi le meraviglie di Dio.

Dopo la funzione la cara salma, salutata dai fedeli con un commovente battimani, proseguì per Montà d'Alba, suo paese natale, dove nel pomeriggio nella chiesa parrocchiale, gremita all'inverosimile, venne celebrata la santa messa partecipata dai presenti con intensa commozione.

Il celebrante sottolineò la sua vasta cultura e la sua profonda conoscenza della lingua ebraica e araba e la sua profonda umiltà nutrita di un amore grande alla Vergine e a quanti ricorrevano a lui.

Numerosissimi anche i partecipanti alla Messa di Trigesima ai Piloni di Montà, santuario dove il piccolo Alessandro veniva condotto a pregare la Madonna.

Cari confratelli, pur essendo certi che Maria avrà preso con sé il suo servo devoto nel giorno del 24 del mese di maggio, tuttavia ricordiamolo al Signore insieme a tanti nostri confratelli già saliti al cielo a ricevere il premio delle loro fatiche.

**Il Direttore
e la comunità del San Giovannino**



rante la guerra passò un periodo in campo di concentramento per civili. Don Botto ha svolto il suo ministero sacerdotale quasi sempre come consigliere e catechista nelle nostre case di Beitgemal, Haifa, Aleppo in Siria, Betlemme, Beirut in Libano e Nazaret. Dal 1967 all'82 fu direttore a Beitgemal, amato e ben voluto da tutti.

Il segretario della Ispettorìa del Medio Oriente don Làconi ha mandato ieri un fax a Torino parlando di don Botto e raccontando in sintesi la sua vita in Palestina. Alla fine conclude così: «Don Alessandro è stato un religioso esemplare, sacerdote preciso e stimato, grande lavoratore fino a che le forze lo hanno permesso. Noi dell'Ispettorìa del Medio Oriente gli siamo profondamente grati». Gesù, ci ha ricordato Pietro nella prima lettura, era passato facendo del bene a tutti, così è stata la vita di don Botto in Medio Oriente.

Nel 1989 dovette ritornare in Italia per una grave malattia al cuore e venne in questa casa di San Giovanni. In una delicata operazione al cuore nel 1990 gli fu sostituita una valvola mitralica e riuscì a riprendersi. Divenne un apostolo di questa chiesa di San Giovanni dove passava lunghe ore al giorno per il ministero delle confessioni. I disturbi di salute però non lo abbandonarono e ogni tanto aveva dei momenti difficili da superare in cui le forze gli venivano meno e il cuore si affaticava di più. La sua forte fibra però non resistette all'ultimo attacco dell'altro giorno e un embolo lo portò in fin di vita. Inutile fu il suo ricovero al pronto soccorso. La Madonna lo attendeva in paradiso.

Nel vangelo è stato letto il brano della morte di Gesù sul Calvario. «Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».

Chissà quante volte don Alessandro ha meditato questo brano proprio sul Calvario e chissà quante volte lo ha applicato a sé. Mi pare di poter dire che anche lui, come siamo invitati a fare tutti noi, ha «preso la Madonna nella sua casa», nella sua vita, perché la sua devozione alla Vergine era vivissima. Nella messa che celebrava puntualmente tutte le sere alle ore sei proprio in questa chiesa, un pensiero sulla Madonna non mancava mai. Gesù gli aveva dato come modello e guida la Madonna e don Botto da lei ha imparato a camminare nella fede, nella bontà, nella disponibilità, nelle fedeltà, nell'esatto adempimento dei suoi doveri, nell'amore verso tutti quelli che gli vivevano accanto.



sua generosità e quando, all'età di 14 anni, manifestò in famiglia il desiderio di proseguire gli studi presso i Salesiani per diventare sacerdote, i genitori ne furono entusiasti e soprattutto il papà Paolo che da giovane ebbe la fortuna di incontrare Don Bosco e, preso dall'entusiasmo per il Santo, soleva dire: «Se avrò un figlio desidererei tanto che si facesse Salesiano».

Andò nella casa salesiana di Ivrea ove fece i suoi studi ginasiali. Erano gli anni della beatificazione di Don Bosco (1929) e l'ambiente di Ivrea accoglieva tanti giovani che erano desiderosi di partire al termine degli studi per le missioni soprattutto del Medio Oriente.

Anche il nostro Alessandro nel 1932 fece domanda di voler essere missionario e partì per le missioni della Palestina e andò a Cremona a fare il noviziato e diventare salesiano. Compì lo studio della filosofia sempre a Cremona e fece il tirocinio pratico a Beitgemal nel 1935/37. Qui ebbe la fortuna di vivere per due anni con un coadiutore salesiano Simone Srugi di cui è stata introdotta la causa di beatificazione e canonizzazione. Simone Srugi era un arabo cristiano nato nel 1877 e nel 1900 divenne salesiano. Visse tutta la vita a Beitgemal come mugnaio perché faceva andare un famoso mulino a beneficio dei poveri della zona e poi faceva l'infermiere. Di lui ebbe a dire un musulmano Mahmùd Atàllah Abad: «Srugi era un uomo fedele alla sua religione, ma rispettava tutte le religioni. Curava i malati e Dio gli guidava la mano».

Quando portarono a Srugi un uomo che in una rissa aveva ricevuto due pugnalate nell'infermeria non c'era il necessario per curarlo, però il malato si trovava in gravi condizioni. Srugi non si perse d'animo: disinfettò le ferite e poi le cucì con filo ordinario di cotone. Poco dopo arrivò un ispettore del governo inglese, visitò il malato e constatò con sorpresa che le ferite erano perfettamente guarite. Si congratulò con l'infermiere e gli disse: «Continuate pure a curare i feriti e i malati. Voi sapete guarire anche senza diploma. Che Dio sia con Voi!».

Aveva ragione un altro musulmano ad affermare: «Quando un medico è virtuoso come Srugi e chiede a Dio la guarigione dei suoi malati, Dio lo esaudisce». Srugi morì nel 1943 in concetto di santità.

Il nostro don Botto oltre a tutti gli insegnanti qualificati per scienza nel periodo della sua formazione ebbe anche questi esempi di santità autentica che influirono grandemente nella sua vita religiosa. A Betlemme fece gli studi teologici e fu ordinato sacerdote il 12 luglio 1942. Anche lui come tutti gli altri salesiani stranieri du-

Dati per il necrologio:

Sac. Botto Alessandro, nato a Montà d'Alba il 17 maggio 1915 e morto a Torino il 22 maggio 1997 a 82 anni di età, 64 di professione e 55 di sacerdozio.